

Bruno Marolo

WASHINGTON Siamo d'accordo. Un allarme lanciato dalle autorità americane ha costretto British Airways ed Air France ad annullare sette voli da e per gli Stati Uniti in programma per oggi e domani, compreso il famigerato volo BA 223 oggetto di tormentose vicissitudini durante le vacanze di Natale e Capodanno. Secondo fonti del dipartimento per la sicurezza interna di Washington citate dall'Associated Press l'allarme riguarda anche una compagnia aerea americana che per il momento non ha preso provvedimenti.

Il portavoce del dipartimento, Brian Roesler, ha tracciato un quadro drammatico della situazione. «Siamo ancora preoccupati - ha detto - per il desiderio dei terroristi di Al Qaeda di prendere come bersaglio l'aviazione, specialmente l'aviazione internazionale. I servizi segreti americani continuano a raccogliere informazioni specifiche e credibili su minacce ai voli internazionali. Abbiamo condiviso queste informazioni con i nostri associati internazionali e lavoreremo con loro per mettere in atto misure di sicurezza adeguate».

Le due compagnie aeree europee hanno annullato sette voli. Oggi e domani non ci saranno i voli BA 223 e BA 222 dall'aeroporto londinese di Heathrow a quello di Dulles presso Washington, e viceversa. Inoltre, domenica rimarrà a terra il volo BA 207 da Londra a Miami. L'Air France ha annullato il volo 026 da Parigi a Washington domenica e lunedì.

Il giorno di Natale e la vigilia un allarme dello stesso tipo aveva bloccato sei voli dell'Air France tra Parigi e Los Angeles. Ai primi di gennaio il volo BA 223 delle British Airways da Londra a Washington era stato annullato due volte e nei giorni successivi era partito con molte ore di ritardo per controlli di sicurezza supplementari. In quel periodo le autorità americane avevano proclamato un «grado di allarme elevato», indicato dal colore arancione. La disposizione era stata revocata il 9 gennaio. Questa volta il responsabile della sicurezza interna Tom Rid-

I terroristi punterebbero a un altro 11 settembre prendendo come bersaglio l'aviazione

”

“ **British Airways ed Air France bloccano gli aerei come successe alla vigilia di Natale**
Il dipartimento per la sicurezza: siamo preoccupati



Nel mirino anche il famigerato volo Ba 223 in partenza dall'aeroporto di Heathrow
L'allarme anche per una compagnia aerea americana

”

Minaccia Al Qaeda, cancellati 7 voli per gli Usa

Saltano i collegamenti con Londra e Parigi. L'intelligence: segnalazioni credibili



Passeggeri bloccati all'aeroporto Roissy di Parigi

Un mese fa scattò l'allarme arancione

È passato esattamente un mese dal primo allarme che sconvolse il traffico aereo durante le festività natalizie e anche allora nel mirino finirono i voli della British Airways e dell'Air France. In particolare, l'attenzione delle autorità americane si concentrò proprio sul BA223, in partenza quotidianamente da Londra alle 15 e 05 e diretto a Washington. Il 31 dicembre 2003 il BA223 fu affiancato da caccia militari americani e scortato all'aeroporto di Washington. Il primo gennaio, il governo britannico chiese alla British Airways di annullare la partenza del volo da Heathrow: nella lista dei passeggeri prenotati compariva il nome di un presunto terrorista. Il volo BA223 fu cancellato anche il 2 gennaio. Il 3 gennaio fu data via libera al decollo. Durante le vacanze di Natale, quando negli Usa l'allarme terrorismo era stato innalzato dal grado giallo all'arancione, furono cancellati tre voli della compagnia di bandiera francese diretti a Los Angeles e il relativo ritorno a Parigi. Il 24 dicembre, sparirono dai tabelloni i voli AF068 e AF070, mentre il 25 dicembre non partì l'AF068. Secondo quanto scritto poi dal Wall Street Journal, a scatenare l'allarme fu solo un caso di omonimia. Tra i sospetti c'erano un bambino e un'anziana signora cinese.

voto al Consiglio di sicurezza

Ultimatum dell'Onu a cento Paesi troppo morbidi con la rete di Osama

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di dare un giro di vite nei confronti di quei Paesi che non sono abbastanza duri nei confronti della rete terroristica Al Qaeda e dei Taleban. Con un voto l'altro ieri notte, il Consiglio ha chiesto a un centinaio di Paesi di fare rapporto entro marzo su come stanno applicando le sanzioni contro gli elementi dell'ex regime afgano e l'organizzazione terroristica che fa capo a Osama Bin Laden. Se dei Paesi non rispetteranno la scadenza, il Consiglio di Sicurezza - ha deciso - li denuncerà in modo pubblico. Quasi la metà dei 191 Paesi membri

dell'Onu hanno già trasmesso i loro rapporti su come stanno applicando le sanzioni che prevedono, fra l'altro, il congelamento dei beni di taleban e di elementi di Al Qaeda, l'embargo sulle vendite di armi e la messa al bando dei militanti dei due gruppi. «Le generiche condanne del terrorismo non sono più sufficienti. E tempo che ogni Paese che fa parte del consesso delle Nazioni Unite, dimostri con chiarezza il suo impegno nel fronteggiare la minaccia più terribile di questo inizio secolo», afferma un alto diplomatico statunitense al palazzo di Vetro. Il limite temporale per mettersi in regio-

la, come detto, è fine marzo. Dopo quella data, conferma la fonte americana, non solo verrà fatto circolare un documento in cui si elencano gli Stati che non hanno aderito alla richiesta del Consiglio di Sicurezza, ma si indicheranno anche le cause di questa mancanza di cooperazione. Una messa all'indice che potrebbe a sua volta aprire la strada a sanzioni concrete decise in sede Onu o anche da singoli Stati, come gli Usa, impegnati in prima fila in una lotta senza quartiere al network terroristico di Osama Bin Laden.

Alla base di questo giro di vite c'è una risoluzione delle Nazioni Unite adottata nell'ottobre 1999 nella quale si chiedeva agli Stati membri di rafforzare l'applicazione delle sanzioni sia contro i membri di Al Qaeda che contro i taleban. Da quell'anno ad oggi il bilancio dei Paesi che hanno rispettato le indicazioni di quella risoluzione non è certo confortante, soprattutto, annotano fonti di-

plomatiche occidentali al palazzo di Vetro, alla nuova fase della guerra globale scatenata dall'internazionale del terrore con l'11 settembre e gli attacchi alle Torri Gemelle: ad oggi un centinaio di Paesi non hanno ancora adempiuto ai loro obblighi.

«Abbiamo inteso mandare un segnale forte a tutti quei paesi che ancora hanno mostrato incertezze e ambiguità» nel mettere in atto misure sanzionatorie contro Al Qaeda, rileva l'ambasciatore cileno Heroldo Munoz, presidente di turno del Consiglio di Sicurezza. Agire contro una minaccia globale qual è il terrorismo, sottolinea ancora Munoz, è un dovere dell'intera comunità internazionale; un dovere che non può essere delegato agli Usa o all'Occidente. «In gioco - conclude il presidente di turno del Consiglio di Sicurezza - è la credibilità stessa dell'Onu». Da qui l'«ultimatum» del 31 marzo: una data limite non più rinviabile.

ge non intende ripetere l'esperienza. Un suo portavoce ha chiarito che il codice di allarme, per quello che vale, continuerà a essere segnalato con il giallo.

La situazione di oggi ha diversi aspetti in comune con quella che si era creata a Natale. Almeno uno dei voli che secondo gli americani sono nel mirino dei terroristi è lo stesso: il famigerato BA 223. Per giustificare gli allarmi tra dicembre e gennaio le autorità di Washington avevano lasciato filtrare una voce, mai confermata, secondo cui i terroristi durante le feste intendevano schiantarsi con un aereo su uno dei casinò di Las Vegas, città della perdizione. Anche oggi è in programma un evento che milioni di americani ritengono importante: si gioca a Houston nel Texas la «Super Bowl», la finale della coppa dei campioni di football. Molte decine di milioni di persone si preparano a passare la domenica sera davanti al televisore. Anche chi non si interessa di sport in questa occasione guarda lo spettacolo di varietà nell'intervallo, con una profusione di comici, ragazze pon pon, e spot pubblicitari pagati miliardi e confezionati da registi di grido. Un attentato in diretta in una sera come questa avrebbe un impatto paragonabile a quelli dell'11 settembre 2001. È difficile accettare l'idea che i terroristi abbiano scelto proprio il giorno in cui sarebbero state prese in ogni caso misure di sicurezza eccezionali per sferrare un attacco dirottando un volo al centro dell'attenzione costante dei servizi segreti, protetto con perquisizioni particolarmente minuziose prima della partenza, e scortato al minimo sospetto da cacciabombardieri pronti ad abbatterlo se deviasse dalla rotta. Eppure i servizi segreti americani si dicono tanto sicuri del fatto loro che hanno autorizzato i voli sabato e hanno chiesto alle compagnie europee di annullare quelli di domenica. Le stranezze non sono finite: la compagnia americana che sarebbe coinvolta nelle minacce continua a volare senza neppure avvertire i passeggeri del rischio. Forse la differenza di trattamento dipende dal fatto che a bordo degli aerei americani salgono sceriffi armati, mentre i piloti britannici e francesi si sono opposti a questa precauzione. La Casa Bianca ha evaso le richieste di chiarimenti. Il presidente George Bush ieri era a Filadelfia per galvanizzare i deputati repubblicani in vista della campagna elettorale. Trent Duffy, l'unico reperibile tra i suoi portavoce, ha sostenuto di non avere nulla da dichiarare. Un portavoce del ministero dei trasporti britannico ha spiegato che i voli sono stati cancellati «sulla base delle informazioni ricevute, per la sicurezza dei passeggeri». I passeggeri in questione sono comprensibilmente nervosi. Dennis Lopez, un avvocato della Florida, si è imbarcato brontolando sul volo di sabato per Miami delle British Airways. «Arrivo dal Kuwait - ha detto - e a Londra ho tirato un sospiro di sollievo dopo aver trascorso molti giorni con l'incubo di un attentato. Poi mi hanno spiegato che da domani sarà annullato il volo con cui torno a casa oggi. Spero che mi vada bene. Se potessi cambiare i piani di viaggio lo farei».

Misure di sicurezza a Houston nel Texas per la Super Bowl, la finale della coppa dei campioni di football

”

Umberto De Giovannangeli

Una condanna generica. Una presa di posizione troppo tiepida. È scontro aperto tra Israele e il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Al centro della polemica sono le dichiarazioni rilasciate dal numero uno del palazzo di Vetro dopo il massacro di Gerusalemme (11 civili uccisi). «Ancora una volta la violenza e il terrorismo hanno provocato vittime innocenti in Medio Oriente. Ancora una volta io condanno chi ricorre a simili metodi», aveva detto l'altro ieri a Bruxelles, dove si trovava in visita, Kofi Annan. Troppo poco, ha ribattuto ieri stizzito l'ambasciatore israeliano all'Onu Dan Gillerman: «Non è stata fatta alcuna menzione delle vittime israeliane massacrare, nessuna menzione delle decine di feriti... A ben guardare non si fa alcun esplicito riferimento a questo attentato». Ciò ha suscitato, rileva Gillerman, stupore,

Israele contro Annan: tiepido sui kamikaze

Polemica con il segretario Onu dopo la strage di Gerusalemme, Sharon chiede una risoluzione di condanna

costernazione e sconforto. Annan l'altro ieri aveva preferito non soffermarsi sugli specifici atti di violenza come appunto l'attentato di Gerusalemme, che era stato esplicitamente indicato dal terrorista kamikaze che lo aveva portato a compimento come «una vendetta per i morti di al-Zaitun», il quartiere di Gaza dove il giorno prima una decina di palestinesi erano stati uccisi nel corso di un raid israeliano. «Ancora una volta - aveva detto Annan - lancio un appello a israeliani e palestinesi, insieme, a superare i loro legittimi sentimenti di vendetta e di collera e a rivolgere tutte le loro

energie per negoziare una pace durevole e sincera che consenta a due popoli di vivere fianco a fianco, ciascuno nel proprio Stato». Ieri Marie Oka, portavoce di Annan, dopo aver ascoltato le dure contestazioni israeliane, ha puntualizzato che non bisogna speculare su una singola dichiarazione: «Non c'è alcun cambiamento - sottolinea - nella politica delle Nazioni Unite su questo argomento. Il segretario generale ha costantemente e fermamente condannato tutti gli atti di terrorismo come l'attentato suicida di Gerusalemme». La durezza delle critiche di Gillerman è inusuale. Israele

infatti ha per lo più preferito distinguere tra Annan, che ad esempio ha pronunciato chiare condanne dell'antisemitismo, e l'Assemblea generale, dove gli arabi sanno fare sentire il loro peso e condizionano fortemente i giudizi sullo Stato ebraico. Gillerman ha fatto sapere che il suo governo intende premere sugli Usa perché preparino una bozza di risoluzione del Consiglio di Sicurezza che suoni come una palese condanna degli attentati come quello di Gerusalemme. Proprio l'altro ieri, come hanno fatto notare fonti diplomatiche, al Consiglio di Sicurezza non era potuta passare

una pura e semplice condanna dell'attentato perché secondo alcuni membri dell'organismo bisognava prima denunciare il raid di Tsahal a Gaza. Più in generale Israele è sotto accusa all'Onu - e in questo caso senza la sicurezza della protezione americana - per il «muro» che sta costruendo in Cisgiordania. Annan su questo tema è su posizioni critiche e Gillerman interpreta questo atteggiamento come un rifiuto di vedere le ragioni che spingono Israele a un simile drastico passo, ovvero il sempre più incombente pericolo del terrorismo.

E la questione del «muro» torna

al centro delle trame diplomatiche internazionali. I palestinesi non nascondono la loro irritazione per la posizione maturata nell'Unione Europea in merito al dibattito alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. «Per noi - afferma il deputato palestinese Hatem Abdel Kader (al-Fatah) - si tratta di una sorpresa, allarmante e spiacevole. Grazie a questa posizione, il premier Ariel Sharon beneficerà del necessario «ombrello» per proseguire la costruzione del Muro. «Ci auguriamo - conclude Khader - che gli Europei vogliano riconsiderare la propria posizione. Devono ricordarsi che noi pale-

stinesi siamo approdati all'Aja dopo aver esaurito ogni altro possibile sforzo diplomatico per obbligare Israele a cessare la costruzione del Muro dell'apartheid». Da parte sua il ministro del Lavoro Ghassan Khatib, accusa gli Stati Uniti di aver esercitato pressioni sui Paesi europei. «Ci auguriamo che la Corte dell'Aja non si lasci influenzare dalle pressioni politiche - aggiunge -». Certo che l'attuale posizione europea indebolisce le probabilità di vedere un ruolo attivo dell'Ue nel conflitto mediorientale.

Di tenore opposto sono le reazioni israeliane. Gerusalemme ha accolto con soddisfazione la notizia che anche l'Unione Europea, oltre a Usa e Russia, ha espresso riserve sulla legittimità della Corte dell'Aja a pronunciarsi sul «Muro». Adesso Israele - afferma il ministro degli Esteri Silvan Shalom - spera che «la Corte si rifiuti di esprimere un giudizio sulla legalità del muro di sicurezza, che è una questione politica, e non giudiziaria».